CALABRIA: pieno successo delle manifestazioni indette dal PCI a Catanzaro e Cosenza

Un movimento unitario spinga il governo a risolvere il problema dell'emigrazione

A Catanzaro ha parlato il compagno Cinanni - Imponente corteo nelle vie di Cosenza - Animato dibattito

Le decisioni scaturite dalle manifestazioni

Nei tre capoluoghi calabresi domenica hanno avuto luogo grandi manifestazioni di lavoratori. A Catanzaro e a Cosenza, indetto dal nostro partito, si è svolto un convegno che ha avuto per tema l'emigrazione che falcidia i lavoratori delle province calabresi. A Reggio Calabria, per iniziativa dell'Alleanza dei contadini, il compagno on. Emilio Sereni ha parlato ai coloni del bergamotto e degli agrumi, protagonisti della recente aspra battaglia sindacale con la quale hanno strappato una importante vittoria contrattuale.

I lavoratori emigrati, che erano tornati a casa per le feste e che non sono ancora ripartiti, hanno partecipato in massa, con le loro famiglie, alle due manifestazioni indette dal PCI sul tema dell'emigrazione e di una nuova politica volta a creare sul posto fonti di lavoro tali da fermare il fenomeno e da aprire per tutta la Calabria e l'intero Mezzogiorno una concreta prospettiva di lavoro e di progresso.

Le due assise — svoltesi in un clima di entusiasmo ma anche di forte tensione — rappresentano un momento importante della lotta popolare che nelle settimane e nei mesi scorsi si era dispiegata in Calabria e che è ancora in corso, sul terreno delle battaglie salariali nelle campagne e nelle città, della lotta contro il carovita, per il rinnovamento dell'agricoltura.

Quale è stata la risultante dei due convegni? Bisogna arrestare l'esodo, bisogna evitare che la Calabria sia ulteriormente dissanguata: questa la richiesta unanime espressa a Catanzaro e a Cosenza. Oggi l'arresto dell'esodo — è stato detto — coincide con la salvezza della Calabria. Già mezzo milione di lavoratori sono andati via. Come potrà risollevarsi la regione calabrese se altre migliaia di lavoratori seguiranno la loro strada? Il nuovo governo di centro-sinistra è di fronte a questo problema. Il ministro Pieraccini sta per effettuare un viaggio in Calabria. E' bene che il ministro Pieraccini venga a rendersi conto della situazione calabrese. Ma anche Fanfani, qualche anno fa, visitò la Calabria e le cose non sono cambiate.

Non bastano i palliativi: è necessaria una politica nazionale radicalmente nuova, e questa — hanno detto i due convegni — non è certamente quella impostata dal centro-sinistra. Ridurre i consumi e l'investimento del credito: questa è la teoria congiunturale del nuovo governo. Ma a questa politica non seguirà, in Calabria particolarmente, un nuovo arretramento nell'occupazione, nelle attività produttive piccole e medie, nelle condizioni di vita dei gruppi già arretrati, e quindi una nuova spinta all'emigrazione?

E la programmazione può limitarsi ad alcuni ritocchi e correzioni dell'attuale meccanismo di sviluppo economico, di quello stesso meccanismo che ha causato l'attuale decadenza del Mezzogiorno e della Calabria, e non muoversi, invece, verso radicali riforme di struttura?

Di qui è uscito l'appello che i comunisti e gli emigrati calabresi hanno rivolto a tutti i lavoratori, ai partiti democratici, impegnati e non nell'opera di governo, ai sindacati, agli enti locali, alle forze produttive. Uniamoci — dicono le mozioni approvate dai due convegni — attorno al comune interesse delle masse calabresi che aspirano alla rinascita.

I comunisti — con la proposta fatta dal compagno Togliatti a Catanzaro alla vigilia del voto del 28 aprile, poi tradotta in proposta di legge — hanno già rivendicato al governo una conferenza nazionale che esamini il problema dell'esodo e di come arrestarlo. Essi ora quella proposta hanno riconfermato e, collegandola con la rivendicazione di una immediata attuazione dell'ente regione, hanno affermato che in Calabria si può e si deve realizzare un movimento regionale unitario che, al di là dei particolarismi e dei municipalismi, porti a considerare in modo globale la situazione della regione e ad avanzare proposte adeguate.

Dal nostro corrispondente

CATANZARO, 27

Ha avuto luogo ieri a Catanzaro, nel Cinema Teatro Comunale, l'assemblea indetta dal PCI sui problemi dell'emigrazione, con la partecipazione di delegazioni di familiari e di lavoratori emigrati, e alla presenza dei parlamentari compagni onorevoli Miceli e Poerio e del sen. De Luca. Alla relazione introduttiva del compagno Paolo Cinanni, segretario della Federazione, sono seguiti gli interventi di Leuzzi di Sellia Marina, Vono Silverio di Simeri Crichi, Rania artigiano di Catanzaro, professor Carlo Piro sindaco di Curinga, Genco segretario della Camera Confederale del Lavoro, prof. Cavallaro presidente del Comitato Cittadino di Partito di Vibo V. e dell'on. Miceli che ha porto il saluto dei parlamentari comunisti ed ha illustrato la proposta di legge comunista per una inchiesta sulla emigrazione.

Nel trarre le conclusioni, il compagno Cinanni, ha illustrato il documento risolutivo del Convegno che rivolge un «appassionato appello a tutte le forze democratiche, ai partiti politici, ai sindacati, ai comuni e alle amministrazioni provinciali della Calabria perchè vogliano promuovere una conferenza regionale sull'emigrazione, per proporre al governo stesso misure urgenti per salvare la Calabria dalla degradazione e dall'abbandono cui sembra destinata». Il documento esprime l'impegno del PCI «di promuovere il più vasto movimento, fra i lavoratori emigrati e le loro famiglie, in Italia e all'Estero, al fine di assicurare a tutti, ai singoli e alle collettività, il riconoscimento pieno del loro apporto e dei loro diritti, e di mobilitare tutta l'opinione pubblica nazionale contro gli irreparabili danni sofferti dal Mezzogiorno per l'emigrazione in massa di questi anni, e per l'adozione più sollecita di quelle misure riparatrici che potranno assicurare a tutte le regioni del nostro Paese uno sviluppo autonomo ed equilibrato».

Il dibattito sviluppatosi è stato oltremodo interessante anche perchè ha messo in luce i problemi derivanti dai grandi movimenti emigratori di questi ultimi anni e la esasperazione esistente nell'animo delle popolazioni per questo forzato «divorzio» dei lavoratori delle proprie famiglie.

Con forza dal convegno è uscita la richiesta al Parlamento di promuovere una inchiesta sul fenomeno dell'emigrazione, rilevando, come propone il progetto di legge comunista, le cause, le conseguenze economiche e sociali dell'emigrazione e le condizioni di lavoro e di vita degli emigrati e delle famiglie; la deficienza delle nostre rappresentanze diplomatiche consolari a tutela dei nostri emigrati all'estero; mentre infine è stata chiesta al governo una «conferenza nazionale sulla emigrazione» che esamini e proponga le misure necessarie per l'arresto dell'esodo e per uno sviluppo equilibrato di tutta la nostra società nazionale.

Antonio Gigliotti

• • •

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 27.

Migliaia di emigranti, dirigenti di sezione, iscritti e simpatizzanti del PCI convenuti da tutti i centri della provincia, anche dai più lontani e sperduti, hanno dato vita ad un corteo ed una manifestazione davvero imponenti.

Già nelle prime ore del mattino con notevole anticipo sull'ora convenuta, le delegazioni più forti e numerose: Lungro, S. Giovanni in Fiore, Rossano, Spezzano Albanese, Bisignano, Spezzano Sila, Castrovillari, Cerzeto, ecc., si trovavano nella vastissima piazza Fera, luogo del raduno.

Verso le ore nove, con l'arrivo delle ultime delegazioni comprese quelle cittadine, il maestoso corteo, con alla testa decine di bandiere, striscioni e cartelloni con scritte rivendicanti «Progresso per la Calabria», «Fine dell'emigrazione», «Riforma agraria», «Industrializzazione», si è messo in moto, e in un'atmosfera festante, allietata dal canto di inni operai, ha attraversato corso Mazzini, la principale arteria di Cosenza, e si è diretto nell'ampio cinema Astra.

Quivi tra una folla che gremiva il cinema in ogni ordine di posti, ha preso la parola il compagno Mario Alessio, che a nome della segreteria di Federazione e del CF del PCI, ha rivolto un caloroso saluto ai partecipanti. La relazione è stata quindi svolta dal compagno segretario di Federazione Giovanbattista Giudiceandrea.

Egli è entrato nel merito del grave problema della emigrazione, che nella nostra provincia ha assunto i caratteri di un vero e proprio esodo di popolo, ricercandone le cause individuandole nella crisi disastrosa dell'agricoltura e nella mancata industrializzazione, ed indicando alcune prospettive per fermarla.

Dopo la relazione di Giudiceandrea si è aperto il dibattito. Tra gli altri sono intervenuti i compagni Mario Brunetti, segretario della Federazione cosentina del PSIUP, Carmelo Lo Giudice, sindaco di Bisignano, Giuseppe Verducci da Lungro, Alberto Cannataro presidente dell'Associazione invalidi di guerra, Nobili ed appassionate parole ha detto il compagno Brunetti del PSIUP.

Il compagno Logiudice ha denunciato la precaria situazione in cui versa il Comune da lui amministrato a causa della continua e massiccia emigrazione (oltre 1500 emigrati in dieci anni). Il compagno Verducci, a nome dei cento salinari di Lungro, intervenuti alla manifestazione, ha posto sul tappeto della discussione il problema della locale salina, che sta morendo lentamente a causa del mancato amodernamento delle sue strutture. Il compagno Cannataro ha voluto invece richiamare l'attenzione sulla grave crisi che attraversa l'artigianato a causa della emigrazione.

A conclusione della manifestazione ha parlato il compagno on. Fausto Gullo che ha rilanciato la proposta del PCI per una commissione parlamentare d'inchiesta

Oleferne Carpino

Reggio Calabria

Sereni ai coloni: accrescere il potere di contrattazione

Migliorare le quote di riparto e il prezzo del prodotto Il ruolo dell'Alleanza

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 27.

La funzione insostituibile della Alleanza dei Contadini per la battaglia per un maggiore potere contrattuale e per il completo riscatto degli attuali rapporti economico-sociali nelle campagne meridionali, la necessità di sostanziali modifiche all'istituto della colonia per nuovi impulsi nel processo produttivo dell'agricoltura, il passaggio della terra a chi effettivamente la lavora, sono stati gli elementi di maggior rilievo al convegno dei coloni reggini, svoltosi domenica a Reggio Calabria per iniziativa dell'Alleanza dei Contadini.

Nessuno dei protagonisti della lunga e tenace lotta per la modifica delle quote di riparto nell'agrumeto e nel bergamotteto, è mancato all'appuntamento: uomini, donne, cittadini e lavoratori di ogni categoria sociale, hanno voluto testimoniare con la loro presenza numerosa ed entusiasta che la lotta liberatrice nelle campagne deve ancora andare avanti per assicurare, con profonde modifiche alle vecchie strutture agrarie, un nuovo assetto economico-sociale, la redenzione completa del lavoro umano. In una generale atmosfera di festa, il presidente dell'Alleanza dei Contadini, onorevole Sereni, ha esaltato il grande significato della recente vittoria che ha consentito ai contadini del Reggino di trasformare il carattere servile del loro lavoro, di divenire uomini liberi, cui è riconosciuto il diritto a una moderna contrattazione, di acquistare, nel confronto diretto con gli agrari, una notevole esperienza ed un alto grado di maturità sindacale. Questi uomini, a ben ragione, affermano che per la prima volta — dopo la parentesi fascista che aveva codificato vecchie usanze e privilegi feudali — hanno ottenuto il loro primo contratto di lavoro ed un potere contrattuale che, ormai, non può limitarsi alla semplice ripartizione del prodotto. Stanno proprio qui — ha aggiunto Sereni — i nuovi compiti che ci attendono. Quando si tratta delle imposte che voi come piccoli produttori agricoli pagate — e, spesso ingiustamente — quando si tratta del prezzo al quale voi potete vendere il vostro prodotto, allora soltanto una Associazione di lavoratori e piccoli produttori agricoli quale è l'Alleanza dei contadini, può pienamente rispondere alle vostre aspirazioni.

Per voi, coloni del bergamotteto, se volete conquistare una più avanzata capacità contrattuale che incida sensibilmente sulla vostra remunerazione, bisogna che anche in questo campo la vostra organizzazione trovi la forma più opportuna per porvi dinanzi all'industria trasformatrice non come singoli produttori che vengono a conoscere il prezzo del loro prodotto quando lo vanno a portare in fabbrica, ma come produttori organizzati, capaci di contrattare un prezzo adeguato. I risultati già ottenuti — ha proseguito l'on. Sereni — vanno perciò sviluppati e consolidati nell'ambito provinciale in due direzioni: verso gli agrari, per migliorare ulteriormente le quote di riparto, e verso l'industria trasformatrice per arrivare ad un prezzo contrattuale del vostro prodotto e non ad un prezzo imposto dalla stessa. Ma, i risultati conseguiti vanno consolidati ed ampliati su scala nazionale. La Alleanza dei Contadini, dopo il tentativo discriminatorio dell'organizzazione padronale, parteciperà, pur non essendo stata ufficialmente invitata, alle prossime trattative nazionali per ribadire che gli agrari non hanno più la forza di mettere in discussione il potere contrattuale dei coloni di Reggio Calabria e dell'Alleanza dei Contadini.

L'on. Sereni, esaminando i problemi dell'agricoltura italiana, ha affermato che per impedire nuovi massicci esodi di contadini dalle campagne è inutile fare piani verdi o gialli se non si dà la terra a chi la lavora, se non si elimina il carico della rendita fondiaria che succhia le linfe produttive che dovrebbero andare a profitto dell'intera collettività.

Un attacco severo è stato quindi avanzato dall'oratore al programma del centro-sinistra per l'agricoltura, in particolare per l'istituto della colonia. «Infatti — ha detto Sereni — secondo gli orientamenti governativi, a Reggio Calabria ci dovrebbero dare il 28 per cento, quanto cioè è già stato ottenuto in questa prima fase della vostra lotta. Bisogna, perciò, dire chiaramente al governo che noi non ci fermeremo, nè al 28 per cento e neanche al 30 per cento, ma seguiteremo a lottare per una soluzione radicale e completa, per il passaggio della terra nelle mani di chi la lavora. Senza riunire la proprietà e il lavoro nella stessa famiglia — ha detto Sereni — continuerà la decadenza dell'agricoltura italiana, l'esodo dalle nostre campagne. Proponiamo, perciò, il passaggio della terra in enfiteusi ai coloni, con canoni che ci sforzeremo di ottenere nella misura minima possibile.

Per questi giusti e avanzati obiettivi di lotta — ha concluso l'on. Sereni — è necessario rafforzare l'Alleanza dei Contadini dimostratasi un validissimo strumento per affrontare nuove e più impegnative battaglie per la conquista di una dignità e di una libertà nuove

Enzo Lacaria

A Pescara la riunione regionale dell'Abruzzo

La riunione regionale dell'Abruzzo per il 40° dell'«Unità» fissata per le ore 9,30 di mercoledì 29 gennaio anzichè a L'Aquila si terrà presso la Federazione del PCI di Pescara.

TOLLO

Comitato unitario dell'agricoltura

CHIETI, 27.

Con larga partecipazione di contadini e di amministratori della zona si è svolta domenica a Tollo la conferenza agraria dell'Ortonese.

Erano presenti, tra gli altri, il sindaco socialdemocratico di Canosa Sannita, il sindaco d.c. di Ripa Teatina, l'assessore d.c. all'agricoltura di Miglianica, il consigliere comunale d.c. di Tollo, Tiberio Mommaso; gli assessori e consiglieri comunali del PSI di Tollo e il compagno Luigi Di Ottavio, del direttivo provinciale del PSI.

Dopo la relazione introduttiva del compagno on. Guido Di Mauro, che ha riproposto la necessità di una programmazione democratica della agricoltura che faccia perno sulla riforma agraria e sul potenziamento dell'azienda contadina, e dell'adeguamento dell'assistenza ai contadini a quella degli altri lavoratori, si è aperta la discussione che è stata vivace, ampia e fortemente caratterizzata dall'esigenza di uno sviluppo unitario delle lotte e dalla necessità di costituire, subito, organismi unitari e permanenti di base che si inseriscano attivamente nel processo della programmazione, contestando ogni tentativo di imporre nelle campagne una linea di sviluppo capitalistico.

A questa prospettiva si è richiamato l'intervento del compagno socialista Di Ottavio, il quale ha sottolineato la necessità di un movimento unitario dei contadini per non far restare lettera morta ciò che di positivo è nel programma del governo di centro-sinistra.

A conclusione, il Comitato promotore della conferenza ha preso l'impegno di prendere tutti i contatti necessari con le organizzazioni contadine e gli amministratori della zona per costituire un Comitato unitario e permanente dell'agricoltura, a carattere intercomunale.

Conferenza stampa del sindaco di Gavorrano

Economia in crisi nel bacino maremmano

Dal nostro corrispondente

GROSSETO, 27.

Si è svolta nella sala del Consiglio di Gavorrano l'annunciata conferenza stampa del sindaco, sulla situazione economica comunale, presenti tutti i membri della Giunta.

Il quadro, veramente drammatico, è stato sunteggiato dal compagno Mario Garbati in alcuni dati significativi. Lo stesso bilancio dell'Amministrazione ne è stato sconvolto, tant'è che in un decennio è passato dal pareggio ad un disavanzo economico di 71 milioni, nonostante siano stati spinti al massimo i gettiti di tassazione.

A ciò si aggiunge una emigrazione, in quattro anni, di 4000 unità lavorative, di cui 1200 nel solo 1963; l'abbandono di centinaia di poderi, il continuo ridimensionamento di mano d'opera nelle miniere, la chiusura di decine di negozi e la crisi che travaglia il piccolo commercio in generale. Da tale situazione, ha affermato il sindaco, ne deriva un forte danno per lo stesso bilancio comunale che, in un solo anno, ha visto diminuire nella voce «entrate» di 12 milioni l'imposta del dazio, di 5 milioni l'imposta di famiglia e di 12 milioni la tassa d'industria.

Mentre da un lato aumenta la miseria e l'emigrazione, dall'altro il sistema di tassazione viene a gravare, così in modo dannoso, su tutti i cittadini per la mancanza di una riforma della finanza locale e di una maggiore autonomia degli Enti Locali.

Ma il quadro presentato, non è solo questo, è prima di tutto il punto d'approdo della politica monopolistica che ha trovato, in quel Comune, un terreno fertile per realizzare enormi profitti, senza nulla lasciare se non lo sfruttamento totale. La Montecatini, che in questo Comune opera da oltre mezzo secolo con due tra le più importanti miniere d'Italia, lascia infatti soltanto 6 milioni l'anno di tassa d'industria.

Nel sottolineare questo come un fattore negativo per l'intera economia, il sindaco ha messo in evidenza lo «stillicidio» che la Montecatini attua nella miniera di Gavorrano attraverso i licenziamenti «consensuali». E' questa l'ultima forma ricattatrice e paternalistica messa in atto dal monopolio per perseguire i suoi fini di ridimensionamento degli organici, tendente a mandare in pensione innanzitempo i minatori ormai prossimi all'età pensionabile e gli invalidi del lavoro. Forma che danneggia il Comune per svariati milioni di lire di ospedalità che deve pagare a questi operai che non possono usufruire, in questo periodo di tempo che precede la pensione, di nessuna assistenza.

Concludendo il sindaco ha affermato che questi problemi sono oggetto di decine e decine di assemblee popolari che si svolgono, in questi giorni, in ogni località del Comune.

Giovanni Finetti

Neanche una lira a Molfetta per lo sviluppo industriale

Per protesta i rappresentanti della Giunta comunale si sono dimessi dal Consorzio di Bari

Nostro servizio

MOLFETTA, 27.

Quanto è accaduto a Molfetta nei giorni scorsi è significativo per comprendere alcune posizioni che si vanno manifestando attorno ai temi della programmazione e della politica di sviluppo.

Un incontro promosso dalla «Pro loco» di Molfetta che doveva essere un'occasione per uno scambio di idee sullo stato attuale dell'economia cittadina (per una città di 60 mila abitanti dove l'attività peschereccia e il ritmo dello sviluppo edilizio rappresentano gli elementi di un certo tipo di sviluppo contraddittorio e disorganico) è invece risultato un atto di accusa contro la politica fin qui seguita in fatto di industrializzazione e di sviluppo economico.

L'iniziativa, qualificata dalla presenza della Giunta comunale di centro sinistra, partiti, sindacati, tecnici, professionisti e da numerosi industriali, aveva lo scopo di approdare ad una sorta di invito generico a localizzare le industrie anche a Molfetta. Il discorso assumeva però aspetti nuovi ed esplosivi quando, di fronte alle proteste degli intervenuti al dibattito, il rappresentante del Comune, il vice sindaco De Gennaro del PSI, annunciava le dimissioni dal Consorzio dell'area di sviluppo industriale di Bari (di cui Molfetta fa parte) dei rappresentanti molfettesi on. Finocchiaro (PSI) e comm. Ranieri (DC). Il rappresentante del Comune di Molfetta annunciava anche che questa era una decisione collegiale della Giunta di centro sinistra. Che cosa era accaduto?

In poche parole. Dei 46 miliardi circa investiti nell'area del consorzio di Bari, per un tipo di industrializzazione slegato dall'agricoltura e quindi dalle uniche ricchezze disponibili in loco, neanche una lira è destinata a Molfetta. Questi finanziamenti pubblici, assegnati all'industria della gomma, della Coca Cola, della birra, ecc., sono stati destinati alla «zona» di Bari, secondo linee e tendenze di uno sviluppo monopolistico che vuole concentrati gli investimenti pubblici intorno ai grossi agglomerati urbani.

E' significativo che la protesta sia partita da Molfetta (il Comune che è secondo dopo Bari per importanza di popolazione), perchè questa protesta va oltre l'interesse del Comune per comprendere tutta la politica dei «poli di sviluppo» che praticamente mortifica ed impoverisce l'economia degli stessi comuni consorziati. E' chiaro quindi che non si è trattato di una protesta municipalistica ma di una critica forte a tutto un indirizzo che non solo provoca lacerazioni e contraddizioni nello sviluppo economico dell'intera provincia, ma anche all'interno delle aree stesse.

Altro aspetto emerso dal dibattito è che il Consorzio, il quale riscuote per legge i contributi dai comuni consorziati, lavora in un modo abbastanza strano, tanto da non far conoscere ai sindaci e agli stessi rappresentanti degli enti consorziati le indagini e gli studi particolari compiuti, per suo conto, dai tecnici. E' accaduto infatti che, mentre il Comune di Molfetta, nel suo piano di zona per la legge 167 per la edilizia economica e popolare, ha indicato la zona industriale sul versante adriatico verso Bisceglie, si è appreso che il Consorzio di Bari sta studiando intorno ad una zona industriale verso Giovinazzo, cioè all'opposto.

Sono stati questi i gravi elementi che hanno determinato la protesta dei rappresentanti del Comune di Molfetta, dei sindacati, di tutti i rappresentanti dei partiti politici, delle categorie economiche molfettesi i quali tutti hanno condiviso l'impostazione data dai comunisti espressa dal consigliere provinciale del PCI dr. Fiore. Il quale ha rilevato come il processo di sviluppo in atto nella provincia sia contrario agli interessi reali delle popolazioni, mortifichi l'economia di grossi centri di antiche tradizioni industriali, come Molfetta, al superiore interesse del disegno più vasto del monopolio.

Il convegno di Molfetta si è chiuso con la nomina di una commissione composta dal sindaco dc di Molfetta, dall'on. Finocchiaro del Psi, dal consigliere provinciale dr. Fiore (PCI), e dal professor Zagami (DC), la quale si recherà dal presidente del Consorzio dell'area di sviluppo di Bari per porre le questioni emerse dal convegno e per prospettare lo stato di fermento di larghi strati della popolazione o dei ceti produttivi contro la politica dei dirigenti del Consorzio.

L'iniziativa della «Pro loco» molfettese ha trovato la sua sede naturale nel Comune che si è assunto il compito anche di provocare un dibattito sul problema dell'industrializzazione nel Consiglio comunale.

Italo Palasciano

AREZZO

Votata la fiducia alla Giunta comunale

PCI, PSI, PSIUP uniti — Gli interventi del compagno Bellucci e del sindaco prof. Ducci

AREZZO, 27.

Nella nottata tra sabato e domenica scorsi il Consiglio comunale di Arezzo ha concluso il dibattito sulle risultanze della Commissione consiliare di cui abbiamo dato notizia nelle nostre precedenti edizioni. E' stata respinta la mozione di sfiducia presentata congiuntamente dalla DC e dal PSDI e che ha ricevuto il voto anche del consigliere missino, mentre è stata approvata la mozione di fiducia alla attuale giunta presentata dai gruppi del PSIUP, del PSI e del PCI che, uniti, hanno condotto la battaglia per sconfiggere il tentativo di rovesciare l'amministrazione di sinistra. Nelle due votazioni l'ex sindaco prof. Vinai si è astenuto «per una ragione — come egli stesso ha affermato — di evidente correttezza».

All'inizio della seduta pomeridiana di sabato aveva preso la parola il compagno senatore Gervasi che ha fornito i chiarimenti richiesti nella precedente seduta dai consiglieri di minoranza, facendosi apprezzare per la precisione, lealtà e onestà da tutte le parti politiche. Dopo di lui hanno parlato nell'ordine: il consigliere Innocenti (DC) che ha imputato alla Giunta mancanza di senso democratico e scarsa capacità; il compagno vicesindaco avvocato Betas il quale con un intervento documentato e ricco di spunti polemici ha dimostrato la estraneità della Giunta dei fatti in contestazione e ha affermato che molti degli episodi messi in luce dalla inchiesta traggono le loro origini dalla mancanza di una legislazione urbanistica moderna che introduca il principio dell'esproprio generale; l'on. Ferri, che si è spesso riferito alle orgomentazioni del vicesindaco e ha sviluppato la sua polemica nei confronti della minoranza mettendo in evidenza la capacità della Giunta e della maggioranza di assolvere il loro impegno politico e amministrativo nello interesse della cittadinanza; ha concluso dicendo che il gruppo socialista giudicava «inopportuna» la ulteriore permanenza del prof. Vinai nel consiglio comunale.

Il consigliere Enzo Rossi ha spiegato le ragioni che lo indussero alle note accuse nei confronti dell'ex sindaco, ha riaffermato i suoi legami e i suoi fondamenti di socialista e ha respinto le richieste della minoranza ad un suo diverso atteggiamento nei confronti della maggioranza.

Nel corso della seduta notturna ha preso la parola il compagno Bellucci segretario della federazione del PCI. Egli ha riportato al centro del dibattito i temi politici di fondo da cui ha preso avvio l'attuale vicenda. La pressione dei centri di potere economico cittadino c'è stata, nè vale il tentativo delle minoranze di minimizzarla e di non prenderla in considerazione — ha detto — poiche le risultanze della inchiesta parlano chiaro. Questo è un punto da non sottovalutare per rendersi conto dell'importanza — pur tra evidenti disfunzioni ed errori del sindaco — che assume l'altro aspetto di cui le minoranze non vogliono prendere atto e che è quello che Giunta, maggioranza e Consiglio hanno respinto decisamente questa ingerenza e questa pressione e hanno invece affermato una giusta linea di politica amministrativa.

Polemizzando con il consigliere missino che parlando poco prima aveva richiesto lo scioglimento del Consiglio comunale, ha respinto la tesi che avrebbe portato ad una gestione commissariale al Comune, tesi contraria e non approvata dalla cittadinanza che trova ancora nella attuale maggioranza una valida prospettiva di sviluppo democratico.

Fra l'attenzione generale ha preso quindi la parola l'ex sindaco prof. Vinai il quale nel corso di un intervento durato circa un'ora ha respinto le accuse a lui mosse negando validità all'inchiesta consiliare tanto sul piano tecnico quanto su quello di legittimità. L'accusa di «interpretazione semplicistica» da parte della commissione è ricorsa molto spesso nel suo intervento accompagnata da quella di assenza di «perizie tecniche autorevoli» sui fatti contestati. Verso i suoi ex collaboratori di Giunta ha rivolto rilievi di «meschinità» e di «provincialismo». Ha infine annunciato di non accettare l'invito a dimettersi a meno che non sia rinviato a giudizio.

Dopo una serie di repliche tra i membri della commissione consiliare di inchiesta e il prof. Vinai, per precisazioni e chiarimenti, ha preso la parola il sindaco prof. Ducci traendo in un breve intervento le conclusioni del dibattito. Egli ha esaltato il senso di civile, democratico svolgersi della discussione, pur nel dissenso e nello scontro politico, passando poi a spiegare la validità di quegli interventi che hanno sostenuto essere la attuale Giunta, con il sostegno della maggioranza di sinistra, idonea ad assolvere le funzioni in cui è stata chiamata e come invece forzature sul piano politico risultino le richieste di quanti hanno reclamato dimissioni o addirittura scioglimento del Consiglio comunale.

Ha ribattuto alcune delle affermazioni dell'ex sindaco, a proposito del comportamento dei compagni di Giunta e ha fatto rilevare che sarebbe del tutto strano pensare ad un «complotto» così numeroso di un intero Consiglio comunale contro la persona del prof. Vinai.

Le risultanze dell'inchiesta, egli ha detto in sintesi, possono anche essere qua e là incunoe e non precise, ma vi è tutta una parte documentata che non può essere non riconosciuta come del tutto valida.

Con le dichiarazioni di voto e le votazioni sulla mozione di cui si è parlato all'inizio, si è poi concluso questo lungo dibattito. Il folto pubblico, che ha affollato le tribune e i corridoi del Comune dall'inizio alla fine della discussione, ha commentato favorevolmente il successo riportato dalla unità delle sinistre in Consiglio comunale.

Ancora una volta è stato respinto il tentativo di rovesciamento della maggioranza ed è stata scongiurata una gestione commissariale che scopertamente era ritenuta «il «toccasana» da parte delle opposizioni.

Nozze

CHIETI, 27.

Si sono uniti in matrimonio a S. Vito Chietino il compagno Rosario De Francescantonio, del C.D. della Sezione del PCI, e la gentile signorina Esterina Sarchese. Alla felice coppia giungano gli auguri vivissimi da tutti i compagni di S. Vito e dall'Unità.

Sessa Aurunca

Si dimettono dalla DC e passano al PCI

CASERTA, 27.

Il lavoratore Giuseppe Lucciola, già iscritto alla DC dal '48 e delegato al congresso provinciale della DC di Caserta e il lavoratore Antonio Cargino, entrambi da San Castrese di Sessa Aurunca, si sono dimessi dalla DC ed hanno chiesto e ottenuto l'iscrizione al PCI consegnando al segretario della sezione del PCI di San Castrese di Sessa la tessera di appartenenza alla DC.

I due lavoratori hanno dichiarato di essere sdegnati e stanchi per il sistema di favoritismi e di discriminazioni esercitato da anni nella zona ai danni dei lavoratori ad opera della locale sezione della DC di San Castrese

Il PCI ha indetto un comizio per giovedì 29 per commentare e stigmatizzare l'operato della DC.

PESCARA

Celebrato il 43° della fondazione del PCI

Il discorso della compagna Rodano

Dal nostro corrispondente

PESCARA, 27.

Con una grande manifestazione, tenuta al cinema «San Marco», i comunisti pescaresi hanno celebrato domenica il 43° anniversario della fondazione del Partito. Il locale era pieno in ogni ordine di posti. Presiedeva la manifestazione la compagna, on. Marisa Cinciari Rodano, vice presidente della Camera dei deputati.

Fra gli applausi della assemblea, una delegazione del PSIUP con alla testa il compagno senatore Milillo, ha portato il saluto del nuovo partito.

Dopo brevi parole di presentazione della compagna Silvana Felusi, responsabile della commissione femminile della Federazione di Pescara, salutata dall'assemblea in piedi, ha preso la parola la compagna Rodano.

Dopo aver sottolineato come in questo momento i temi connessi con la fondazione e la storia del Partito, i temi della funzione dei partiti nella vita democratica e, in particolare, i temi della funzione dei partiti che si richiamano alla classe operaia, dei loro rapporti, dell'unità dei lavoratori, siano i temi centrali del dibattito e della lotta politica di oggi, la compagna Rodano ha ricordato che le responsabilità della scissione socialista ricadono sulla politica svolta, non da oggi, dalla destra del PSI, sull'errata valutazione data da essa, fin dal 1956, della capacità di lotta delle masse lavoratrici italiane. Al PSIUP va, dunque, ha detto la compagna Rodano, la piena solidarietà del nostro Partito, poichè si tratta di una forza che vuol restare fedele alle migliori tradizioni classiste ed internazionaliste del socialismo italiano.

Ma oggi — ha continuato la compagna Rodano — sul PCI ricade una responsabilità ancora maggiore di prima: quella di essere la forza più unitaria, il centro ed il motore di una nuova e più articolata unità, non solo con le forze che si richiamano al socialismo, ma con tutte quelle che, anche nel movimento cattolico, vogliono un rinnovamento della società italiana. Condizione prima per lo sviluppo di un più vasto movimento unitario, è il rafforzamento del nostro Partito. Conquistare nuovi compagni al Partito significa oggi allargare le capacità del Partito, di collegarsi a sempre nuove forze, di essere l'interprete di tutte le aspirazioni di rinnovamento, di tutte le migliori forze, che esprime la società italiana, nell'interesse dello sviluppo della democrazia e della trasformazione socialista del Paese.

Gianfranco Console